

Colpo di Stato parola di generali

Generale **Remo Aurigo**, (comandante la brigata carabinieri Podgora) «Il 28 giugno 1961 al comando della divisione di Milano fu tenuta una riunione presieduta dal generale Markert. In tale occasione il detto generale dopo aver prospettato la gravità della situazione politica che si stava delineando e aver fatto presente che perdurando tale situazione poteva rendersi necessaria l'adozione di provvedimenti di carattere eccezionale, fece distribuire a tutti i convenuti un appunto scritto a mano riguardante la compilazione di un piano non meglio indicato. Preciso che allorché il comandante della divisione indicò gli obiettivi da occupare includendovi "le prefetture" e aggiunse che se il prefetto avesse opposto resistenza lo si doveva sequestrare, se necessario pistola alla mano, tutti noi rimanemmo sconcertati e ci dicemmo a vicenda: "Ma allora dobbiamo fare un colpo di Stato".»

Colonnello **Renzo Rocca**, capo dell'Ufficio Rei (economia e industria) del Sifar (operazione Gladio) «All'inizio il generale De Lorenzo non era in grado di rispondere alle continue domande che gli venivano rivolte dal presidente Gronchi per cui si organizzò e organizzò il servizio per sopprimere alle esigenze. Al principio ci fu quindi una forte spinta. Una volta messo in moto l'organismo non ci fu più bisogno di sollecitazioni anche perché il generale De Lorenzo attraverso i suoi contatti con autorità politiche finanziarie, aveva acquisito una tale conoscenza dei problemi generali che si trovava nelle condizioni di rispondere anche sulla battuta. In quel periodo dunque fu avviata questa attività politica extra istituzionale. E' però dubbia la responsabilità di tale deviazione non si può dire se la colpa fosse di chi dava gli ordini o di chi li eseguiva o di chi aveva il controllo sul funzionamento del

servizio»
() Il generale Viggiani, che visse di rendita su un'organizzazione solida e funzionante, incrementò l'attività politica, accostandosi alla corrente dorotea della dc. Viggiani era amico, oltre che concittadino dell'on. Emilio Colombo. Sotto Viggiani l'episodio più evidente dell'insediamento del servizio nella vita politica fu quello dell'azione svolta contro l'elezione di Saragat a Capo dello Stato nel 1961. Sempre Viggiani, che aveva ottimi rapporti con Fanfani curava in particolar modo i legami con la Santa sede ed era molto vicino a monsignor Dell'Acqua. Saragat commentò sfavorevolmente, poi, la partecipazione attiva del Sifar ai due viaggi del papa in India e in Palestina (...). Allavena poi orientò le sue simpatie verso il Psi. Era molto intimo degli onorevoli Tanassi, Cariglia e Brodolini, nonché dell'avvocato Cefis.
Generale **Cosimo Zinza** (ca-

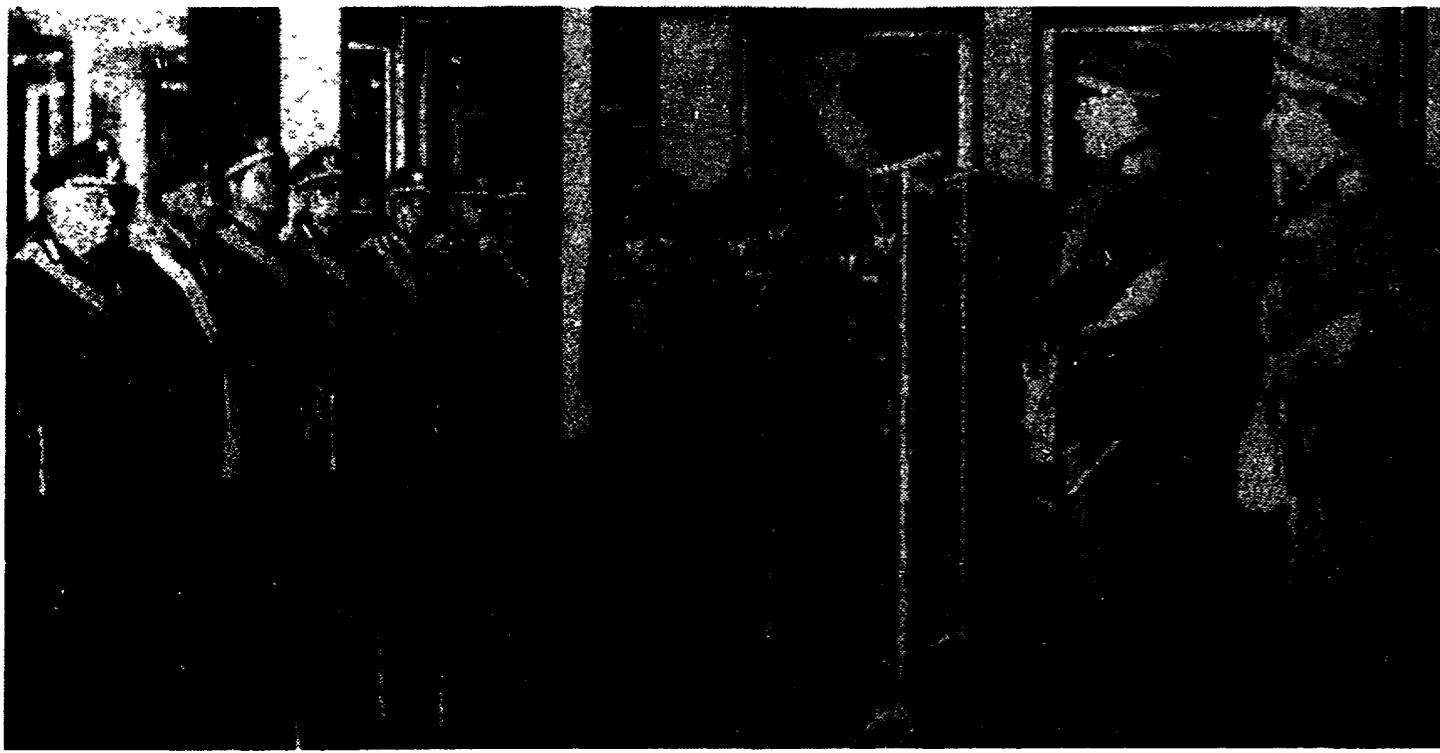
po di stato maggiore della Marina Militare) «Ricordo un gran fermento di attività in occasione delle crisi ministeriali e perfino in occasione dell'elezione di Giovanni XXIII. L'ufficio Rei si occupava delle attività più disparate e delicate che esulavano molte volte dai compiti specifici ad esso assegnati».

Generale **Ettore Musco** (direttore del Sifar prima di De Lorenzo) «Il servizio intervenne giocando un ruolo importante in occasione dell'elezione a presidente della Repubblica dell'on. Saragat (false informazioni sulla famiglia dell'on. Leone).

Generale **Giorgio Manes** (vicecomandante generale dell'Arma) «L'on. Leone indignato per la campagna scandalistica a suo danno, interessò il comando generale dell'Arma per accertare i fatti. Questi si rivolse al Sifar che, sembra, poté accertare che le notizie riportate erano infondate; la fotografia della si-

gnora Leone in atteggiamento equivoco era un fotomontaggio, la montatura di tutto lo scandalo era da attribuirsi a una manovra del Psdi».

Generale **Giovanni Allavena**: «Nel 1953 presso il ministero dell'Interno venne costituito un comitato presieduto dal viceprefetto Camera del quale facevano parte il generale Viggiani ed un ufficiale della Guardia di Finanza. Lo scopo di tale comitato era quello di individuare le fonti di finanziamento del Pci. Contemporaneamente il comitato suddetto si prefiggeva anche l'identificazione delle persone capaci di costituire gruppi di sovversione per controllare in tal modo l'apparato paramilitare del Pci. Questi elementi erano in particolare coloro che avevano frequentato corsi all'estero o in Italia (Bologna, Tivoli, Frascati) e che s'erano mimetizzati nei quadri sindacali, in associazioni varie e anche in altri partiti. Per tale motivo il Sifar ritenne opportuno anzi neces-



sario costituire una rubrica speciale per questi elementi sovversivi, rubrica che fu denominata E (estremisti)».

Generale **Giovanni De Lorenzo**, interrogato dalla commissione Lombardi sulla sorte degli «enucleandi»: «Ma io dico la verità, io non ho pensato a Castiadas (località in provincia di Cagliari, dove secondo indiscrezioni riportate dalla stampa dell'epoca si pensava dovessero essere trasportati gli arrestati, ndr), o quella roba lì, io pensai (...) a questa imporfessione (?) che abbiamo ad Alghero.

Il, che ci sono un sacco di stanze eleganti, ecc... (dovrebbe trattarsi della base Gladio a Capo Marargiu, ndr) (...) Adesso che non hanno cacciato via, volevano i campi di concentramento. Chi ha mai detto niente, io che ho visto la questione molto sbalata, pensavo, se li pigliamo li portiamo ad Alghero, vanno pure a stare bene. (...) Poi viceversa han parlato di lager...»

Generale **Giovanni De Lorenzo**, interrogato dalla commissione Lombardi sul Piano Solo «Il piano Solo io l'ho sentito nominare la prima volta dagli

avvocati degli imputati (i giornalisti dell'Espresso, ndr) cioè da Pisapia o da Reale. "Non c'era un piano Solo? Non c'era quel federale di Napoli...? Un'altra volta il piano Solo, il ministro Andreotti... che dovrebbe esistere negli archivi dello S.M. Difesa una disposizione per cui l'Arma poteva agire da sola».

Colonnello **Amedeo Bianchi** (Sifar): «Il 13 aprile 1964 l'ufficio D del Sifar trasmise a Milano, Roma e Napoli liste contenenti nominativi di estremisti stralciati dalla Rubrica E (...) Le persone ivi menzionate

avevano seguito corsi e studi oltre cortina di sabotaggio e cultura politica, tanto che risultava che alcuni di essi avrebbero potuto conseguire il brevetto di ufficiale dell'Armata Rossa».

Colonnello **Giuseppe Palumbo**, (carabinieri): «Per quanto si riferisce al prelevamento delle persone fu prospettato da qualcuno dei presenti la difficoltà che sarebbe sorta nel caso di persone abitanti in stabili sprovvisti di portineria. E pertanto venne deciso seduta stante che al termine dei sopralluoghi, il comandante della Le-

gione di Milano avrebbe segnalato a me, che disponevo di personale tecnico, quegli stabili sprovvisti di portineria perché provvedessi alla fabbricazione di chiavi false da fornire poi agli elementi operanti».

Generale **Giuseppe Cento**, comandante generale dei Carabinieri: «Nei miei cinque anni nel triangolo Forlì, Ravenna, Modena, abbiamo picchiato l'anima nostra. Perché là si poteva picchiare perché c'era un governo forte alle spalle; che più si picchiava, c'era Scelba, più si picchiava e meglio andava. Picchiare senza sparare mai».